

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 6 novembre 1969

Anno IV° - N. 44

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24/4581

La Pal Friul esiste

La storia non è fatta di «se» e di «ma»: è una successione continua di fatti che hanno una loro logica, che seguono un filo conduttore. Spesso questo filo di Arianna si sgomitola in un vero labirinto, ma esiste sempre e spiega tutto, anche se non sempre è facile trovarlo e seguirlo.

Non è lecito, dunque, riferire la storia semplificando o complicando il labirinto, che non è modificabile perché appartiene al passato. Ma ciò che è impossibile per gli storici non è vietato ai poeti (anche a quelli, tanti, che non scrivono poesie).

Chiediamo, dunque, a un poeta:

«Cosa sarebbe accaduto in questi anni se il Movimento Friuli non fosse esistito?».

Egli, prima di rispondere, si fa pensiero. Sa che lo storico pure risponderebbe: una storia del Friuli di questi anni non è pensabile senza il Movimento. I tempi erano maturi perché nascesse ed è nato.

Ma il poeta, lui, può permettersi di rispondere, con meno realismo ma forse con più verità: «Sarebbe tutto diverso e la politica meno friulana. Basterebbe pensare alla svolta della politica sulla emigrazione!».

Lasciamolo parlare perché il discorso si fa interessante:

«Durante la prima legislatura la Regione ha sempre dichiarato che i problemi dell'emigrazione non sono di sua competenza. Nella seconda legislatura, invece, sta facendo fuoco e fiamme, non trascurando però di lasciare fuori dalla porta i «contestatori». Volete un esempio? Nel Comitato promotore della conferenza sull'emigrazione la Regione aveva incluso un rappresentante dell'Ente Friuli nel Mondo e uno dell'ALEF (neanche i comunisti fanno più paura al governo!), ma si era ben guardata dall'inviare un uomo della «Pal Friul». Chi avrebbe gridato all'ingiustizia senza il Movimento Friuli? Nessuno, come infatti nessuno ha protestato, e la Pal Friul sarebbe rimasta fuori dalla porta. Ma il Movimento, quello che alcuni hanno definito «antistorico», presenta una interrogazione nella quale denuncia l'ingiustizia. E vediamo l'Assessore Stopper rompere la tradizione di rispondere con mesi e anni di ritardo e precipitarsi a dire, nella seduta di martedì 28 ottobre, che la Pal Friul sarà senz'altro ammessa a far parte del Comitato promotore. Non solo: sempre con inusitata urgenza egli risponde anche ad un'altra interrogazione con la quale il M.F. chiede spiegazioni sul trasferimento della Conferenza dallo «Zanon» in Sala

Ajace, e assicura che si terrà allo «Zanon», con ampio diritto di parola per gli emigranti. Ecco dunque dimostrato che il Movimento Friuli sa fare la storia, sa condizionare coloro che organizzano un fatto storico (la Conferenza sull'emigrazione, in questo caso); ed ecco dimostrato che in assenza del Movimento tutto sarebbe diverso: probabilmente oggi non si parlerebbe neanche della Conferenza, perché senza il Movimento nessuno avrebbe mai ingaggiato una battaglia tanto lunga e tenace a favore dei nostri fratelli emigrati. Volete altri esempi? «Friuli d'oggi» scrive che Berzanti non può eticamente presiedere la Conferenza e Berzanti non la presiede. Ancora «Friuli d'oggi» critica il «rinfresco finale» e la Giunta rinuncia al rinfresco!

Ragazzi miei — conclude il poeta — voi non sapete il bene che ha fatto e farà il Movimento Friul. Criticatelo, sì, il Movimento, perché a volte sbaglia. Costringetelo a fare di più e meglio; ma dategli forza e vogliateli bene».

L'uomo comune di solito si annoia quando parla un poeta, e solo con molto ritardo si accorge che quel «seccatore» aveva ragione.

Gianfranco Eller

L' unione degli emigranti

(Dal nostro corrispondente)

Domenica 19 ottobre ha avuto luogo a Basilea una importante riunione di associazioni di emigrati friulani in Svizzera. I convenuti si prefiggevano di costituire, per la prima volta, l'Unione delle Associazioni Friulane in Svizzera e Paesi limitrofi.

Erano presenti i rappresentanti dei «fogolaris furlans» di Basilea e Friburgo e della «Pal Friul» di Losanna, Neuchâtel, Vevey e Val de Travers. Nell'impossibilità di partecipare alla riunione, hanno comunque dato la loro adesione l'Associazione Emigrati Sloveni Friuli Venezia Giulia e la «Pal Friul» di Orbe, Yverdon e Stans. Erano assenti, invece, diversi «fogolaris», alcuni dei quali si sono però riservati per lettera di dare eventualmente la loro adesione in seguito.

Alcuni giorni fa la stampa locale ha reso noto il programma dell'edilizia scolastica del Comune di Udine. Si prevede la costruzione di varie scuole nelle zone periferiche (a S. Rocco, al Villaggio del Sole, ecc.).

Come al solito, non è stato neppure affrontato il problema della zona più disagiata di Udine, sotto tale aspetto: quella che corrisponde press'a poco alle parrocchie del Sacro Cuore e di S. Gottardo, ad est della città.

Qui vivono circa 9.000 abitanti e un numero imprecisato di soldati, stanziati nelle maggiori caserme della città. Il livello generale delle condizioni economiche è molto modesto. Le due linee ferroviarie che attraversano via Cividale rappresentano un vero e proprio confine economico e sociale

tra la città e il borgo di periferia.

In questa zona il Comune non è presente: non ha provveduto a costruire né una scuola materna, né una scuola elementare, né una scuola media.

Mentre un qualsiasi centro di campagna con 3.000 abitanti ha la sua scuola media, in base alla legge 550, i ragazzi di questo quartiere sono costretti a spostarsi di vari chilometri per frequentare le elementari di via Gorizia e di via XXX Ottobre e la media «Valussus».

Qualche chilometro può sembrare cosa da poco, ma bisogna tener conto della lentezza e del congestionamento del traffico cittadino.

Ancora più grave la situazione dei bambini in età prescolastica.

Ogni anno nella par-

rocchia del Sacro Cuore si registrano in media 90 nascite. Calcolando che circa la metà dei bambini hanno bisogno di essere ospitati in asilo perché le madri devono andare al lavoro o badare agli altri figli, si giunge a un totale di alcune centinaia di «esclusi».

Infatti l'unico servizio in funzione è una scuola materna gestita dallo ONAIRC e ospitata nei locali della parrocchia. L'anno scorso aveva 120 bambini; quest'anno ha dovuto limitarsi ad accogliere 95.

Chi arriva prima all'iscrizione può sistemare suo figlio: è come al gioco dell'oca.

Così talvolta la moglie di un ufficiale, con l'attendente a disposizione, ha il diritto di mandare il bambino alla scuola materna, mentre una madre effettivamente bisognosa di questa assistenza deve farne a meno.

Il più elementare buon senso consiglierebbe di dotare al più presto questa zona dei servizi sociali necessari, anche tenendo conto dell'aumento della sua popolazione (circa 3.000 abitanti in più nel prossimo quinquennio, quando sarà ultimato un notevole complesso di case popolari).

I politici, sotto elezioni, hanno fatto qualche promessa. Poi nulla. Caduto risponde che mancano i fondi per un asilo nuovo. I socialisti si oppongono a un progetto di ripiego: l'ampliamento

dell'attuale asilo del Sacro Cuore, per il quale la parrocchia era disposta a concedere oltre 400 metri di terreno.

Poi si è parlato della costruzione di una scuola media, con materiale prefabbricato, su un terreno comunale in via Brigata Re. Il posto è ideale perché al centro del quartiere e fuori del traffico più intenso.

Anche le autorità militari (siamo in Friuli) non hanno fatto obiezioni, poiché la caserma vicina non disturberà la scuola e viceversa.

Eppure, come abbiamo detto in principio, ancora non si è deciso nulla.

E' andato in fumo almeno finora, anche il progetto di costruire una scuola elementare su un terreno in via delle Acque, già bloccato dal Comune per questo scopo.

Qualcuno dice che la zona è abbandonata perché non ha santori: non ci abita nessun onorevole, nessun Consigliere regionale, nessun papavero. Anche la Curia non sembra avere interesse a sostenere la zona; e la DC vi raccoglie meno voti che altrove.

Al contrario, il MF gode di apprezzabili consensi.

Può essere la spiegazione di tutto, in un paese dove l'assistenza e la scuola non sono ancora un servizio sociale, ma un privilegio concesso ai «buoni» e agli «obbedienti».

Raffaele Carrozzo

A PAGINA 3: GORIZIA NEL VUOTO DI POTERE



Gino Drusini

Lettere al direttore

LO ABBIAMO COMMOSSO

Signor Direttore.

Non ho mai scritto ad un giornale in vita mia. Oggi scrivo a Lei per dire che il Movimento Friuli, che ho conosciuto solo da qualche mese perché noi emigranti siamo tagliati fuori e non sappiamo cosa bolle in pentola, mi sta entusiasmando. Non ero abbonato al giornale. Ieri un amico mi ha fatto leggere qualche copia più recente e sono commosso. Permettete che dica nessuno ha mai combattuto così bene per noi e la «piccole patrie».

Non sono scrittore e

non sono capace di esprimermi bene. Dico solo grazie, grazie, grazie e mandì.

A. Martin

Ringraziamento

Un emigrato triuliano in Francia, uno dei tanti nostri fratelli che si guadagnano il pane e la vita in terre lontane, ci ha inviato L. 3.350 per sostenere «Friuli d'oggi». Si chiama Amorino Jop e abita a Domont. Il suo gesto ci commuove. Speriamo di continuare a meritarcì il suo appoggio e il suo affetto. Grazie al signor Jop e i migliori auguri di buona fortuna.

Ricominciamo

Sabato 25 ottobre, con una conferenza del prof. Cecotto e del prof. Placereani a Bressa di Camporomolo, il Movimento Friuli ha riaperto un nuovo ciclo di contatti col pubblico dopo la breve parentesi estiva.

Per puro omaggio alla verità, dobbiamo scrivere che la presenza di novanta persone è un indice inequivocabile del grande interesse con il quale il popolo ci segue.

Di settimana in settimana il numero delle uscite verrà intensificato per riuscire ad essere pre-

senti nei più svariati punti del Friuli. Cogliamo anzi l'occasione per invitare gli aderenti e i simpatizzanti che desiderassero darci una mano nell'organizzazione di questi incontri a prendere contatto, anche telefonico, con la nostra sede.

Facciamo notare che siamo disposti a visitare anche le piccole frazioni e che non abbiamo affatto l'esigenza di parlare di fronte ad un uditorio numeroso (che peraltro non guasta...).

Il fuoco quando si accende è sempre piccolo.

SI LAUREA IN OSPEDALE

La scorsa settimana si è laureato in architettura con 110 e lode all'Ospedale Civile di Udine (un luogo piuttosto insolito per superare un esame di laurea) il signor Fulvio Meneghini.

Il candidato alla laurea è ricoverato nel reparto urologico del nostro Ospedale per curare una grave insufficienza renale. Non era quindi nelle condizioni fisiche adatte per recarsi a Venezia e discutere la tesi, ormai pronta e approvata, alla Facoltà di Architettura. Da Venezia, dunque, sono venuti a Udine, in via eccezionale, i professori Samonà, Polesello e Semerano che, recatisi all'Ospedale Civile, hanno

discusso con il candidato la tesi, che verteva sul problema della ristrutturazione dell'arsenale di Venezia e sin nome della legge lo hanno dichiarato dottore con il massimo punteggio.

Erano presenti i parenti e la giovane moglie di Fulvio Meneghini, i quali, affermando in pieno gli alti valori umani della toccante cerimonia, non hanno saputo nascondere la loro profonda commozione.

A Fulvio Meneghini, neodottore, ex candidato nella lista DC alle elezioni più importante è invece lo spirito con cui ci si appresta ad assumere il nuovo compito, dato che la situazione disastrosa della montagna impone un deciso abbandono

STATO GIURIDICO DEL PERSONALE DEL CORPO FORESTALE REGIONALE

dei vecchi ed evidentemente inadeguati sistemi.

Non intendo certo addossare al Corpo Forestale la responsabilità della situazione venutasi a creare nella nostra montagna; certo no! Tuttavia, lo sfondo desolato della nostra situazione forestale — che può essere riassunta nel fatto che, nella nostra regione — del resto dell'Italia non mi interessa — non esiste una cultura forestale che abbia questo nome — non può non addossare anche a chi è preposto ad un compito d'istituto, cioè al Corpo Forestale, una certa responsabilità.

Se noi guardiamo alla realtà della attuale vita economica della montagna, noi troviamo, infatti e purtroppo che il Corpo Forestale si è limitato ad essere uno dei tanti Corpi di polizia di cui è ricco il nostro Paese, mentre non è riuscito ad inserirsi nella vita economica del contadino di montagna.

E' inutile nascondere la realtà che è questa: il montanaro vede nel forestale esclusivamente il poliziotto di leggi assurde, il burocrate di pratiche che non finiscono mai e il protettore di diritti feudali decisamente soppressi. Si potrà giustamente obiettare che non è colpa sua, che bisogna cambiare quelle leggi, che bisogna snellire quelle

procedure, che bisogna abolire quei diritti; certamente! E qui io dico che la nostra responsabilità politica dovrebbe portarci più a discutere quei problemi che non questo stato giuridico che è, ripeto, problema di squisita caratteristica esecutiva e, quindi, di stretta competenza della Giunta.

Basterà citare, al proposito, le leggi sul taglio, che fanno ridere, in quanto assumono ancora, nell'anno di grazia 1959, quale atto di fede il taglio saltuario, nel mentre in tutte le nazioni che praticano la cultura forestale, è pacifico che bisogna ricorrere al taglio raso o al taglio a spina di pesce.

Basta pensare alle procedure burocratiche: chi ci parla, ha avuto la folle idea di eseguire una piantagione su un terreno abbandonato — nel 1900 o nel '50 — e da allora è stufo di vedere forestali che fanno firmare carte ed eseguono collaudi e sopralluoghi mentre a dieci anni di distanza non ha visto ancora una lira e non sa quando la vedrà!

Riguardo, poi, alle strutture soppressate, che dire per esempio del «Fondo per il Culto» e dell'«Ente per le Tre Venezie» che bloccano tre quarti delle proprietà forestali della mia valle e rendono stentata la vita dei conta-

dini della Valcanale che potrebbe essere altrimenti tranquillamente prospero?

Certamente, ripeto, questo non è colpa del Corpo Forestale e nostro dovrebbe essere il compito di agire profondamente per cambiare questa situazione. Tuttavia, non possiamo nasconderci che anche il Corpo Forestale si è adeguato a questa realtà e che, nel mentre noi dovevamo agire per cambiarla nel più breve tempo possibile dovrebbe essere compito immediato dell'Assessore all'Agricoltura di approfittare proprio di questo trasferimento dallo Stato alla Regione, per far cambiare mentalità. Partendo dal dirigente superiore per giungere fino all'ultimo milito della Guardia Forestale, dovrebbe essere reso chiaro a tutti che l'attuale modo di comportarsi è sostanzialmente errato, e che è quindi necessario che il Corpo stesso si aggiorni e si avvicini al coltore per diventare finalmente tecnico e consigliere e non più esclusivamente poliziotto.

Concludo quindi dicendo, che l'inserimento che noi stiamo cercando è soprattutto positivo perché dà l'occasione di cambiare.

E di cambiare in montagna, anche nei rapporti fra Corpo Forestale e montanari, c'è estremo bisogno.

CONTROPRECISAZIONE

Con un lungo «corsivo» intitolato «Precisione», pubblicato a pag. 2 del numero di agosto, «Friuli nel Mondo» (mensile dell'Ente omonimo) sferra un duro attacco al geom. Fabbro, Presidente della «Pal Friuli» e a noi senza nominarci.

Ricostruiamo brevemente i fatti. Su «Friuli d'oggi» del 4 settembre abbiamo pubblicato una lettera con la quale il geom. Fabbro, in polemica con l'Ente Friuli nel Mondo, afferma che il Convegno di Friburgo è stato ideato dalla sua associazione e dai Fogolaris di Basilea e Friburgo, prima della riunione dei Presidenti dei Fogolaris d'Europa, convocati a Udine il 5 ottobre '68, e realizzato non ostante il boicottaggio dell'Ente Friuli nel Mondo.

Ora l'Ente medesimo replica con la sua «precisazione» e afferma tutto il contrario, dipingendosi come ideatore e paladino del Convegno di Friburgo. A chi credere? A Fabbro naturalmente, perché con i nostri occhi abbiamo letto gli ordini scritti dell'Ente Friuli nel Mondo ai «Fogolaris», i divieti di partecipare ai convegni non organizzati e autorizzati all'Ente stesso! E non eravamo in «camera charitatis» ad ammirare quei documenti: esistono testimonianze.

Ma noi oggi rispondiamo a «Friuli nel Mondo» non a nome e per conto della «Pal Friuli», ma in nome e per conto nostro. Leggiamo: «Egli (Fabbro n.d.r.), però, non ha chiesto a noi l'ospitalità per la sua requisitoria: si è rivolto, con una lettera, a un settimanale udinese (Friuli d'oggi n.d.r.), contravvenendo in tal modo a una elementare regola di correttezza giornalistica e coinvolgendo nel suo gesto, che ci limitiamo a definire scortese, il foglio che ha accolto il suo scritto (Friuli d'oggi n.d.r.). Perché non si è mai dato il caso che una qualsiasi persona, dissentendo per un motivo o per l'altro dalle opinioni o dalle affermazioni d'un giornale, si rivolga a un altro giornale per esprimere il proprio dissenso. Il signor Fabbro poteva — e doveva — scriverci direttamente: noi, riserbandoci ovviamente il diritto alla risposta, avremmo pubblicato la sua lettera. Rivolgendosi ad altri, egli si è automaticamente qualificato».

Per oggi il diritto alla risposta lo esercitiamo noi e ne faremo ampio e circostanziato uso.

Ossevato preliminarmente che il geom. Fabbro non è estraneo per «Friuli d'oggi» (ha già scritto per noi diversi «pezzi», o meglio li ha scritti per la «Pal Friuli» e si è rivolto a noi per la pubblicazione, perché diversamente nessuno gli avrebbe pubblicati) egli non è stato affatto «scortese» ad usare

delle nostre colonne per una polemica: anche se non lo possiamo classificare fra i collaboratori, egli è «uno di casa».

Conseguentemente noi non siamo affatto scortesi a concedergli ospitalità, ed è appena il caso di dire che abbiamo pubblicato la lettera del Presidente della «Pal Friuli» in quanto la abbiamo ritenuta veritiera e giustificata anche dal nostro punto di vista.

Ma noi ammiriamo soprattutto il coraggio. Ci vuol coraggio infatti a dar lezioni di etica giornalistica quando tutti sanno che un emigrante, il Signor Antonio Sperandio, si è deciso a scriverci dopo quattro lettere (senza risposta) inviate all'Ente Friuli nel Mondo (si legga il nostro foglio del 9 gennaio '69). E poche sere fa un friulano di Zurigo ci diceva: ho scritto decine di lettere a «Friuli nel Mondo» e non mi hanno mai risposto (se qualcuno lo desidera, possiamo fornire nome, cognome e indirizzo dell'emigrante).

Forse ci risponderanno che non si può rispondere dal giornale a tutte le lettere che ci ricevono, che certe lettere sono impubblicabili, ecc. ecc.

La realtà è che l'Ente, per sistema, non risponde alle lettere di critica, mentre dà grande rilievo alle lettere di lode. E sia: è un costume anche questo, ma è un costume che non consente di impartir lezioni a chichessia.

EMIGRAZIONE

LE NOSTRE PROPOSTE

Poniamoci davanti ad una carta geografica del Friuli e ammiriamo il «piccolo compendio dell'universo» diviso in più di duecento Comuni, raggruppati in tre province e abitati da circa un milione di persone. E' necessario interrogare un milione di persone per sapere quanti sono gli emigranti e perchè emigrano?

La risposta è sicuramente: no.

I bambini e i ragazzi non saprebbero rispondere alle domande e i vecchi risponderebbero in base alla loro esperienza, al loro ricordo: le loro sarebbero risposte valide più per il passato, per la storia dell'emigrazione, che per il presente.

Detratti dunque i vecchi che emigravano per fame nera e miseria e i bambini, rimarrebbe ugualmente un grandissimo numero di giovani e adulti da intervistare ma, in Provincia di Udine ad esempio, uno su quattro fuoridigna il suo reddito fuori provincia (confronta: Giorgio Bazo in «Popolazione e forze di lavoro» - Udine - Camera di Commercio 1963) e quei tre su quattro che sono rimasti non sono i più adatti a parlare di emigrazione per diversi motivi, che si possono riassumere nella frase: perchè non sono emigranti.

Più adatti all'indagine sono i parenti degli emigrati, ma è evidente che daranno risposte scontate del tipo: «all'estero guadagna di più», «mi pare faccia il muratore», ecc.

In conclusione, gli uomini da intervistare sarebbero proprio quelli che si debbono contare e che attualmente nessuno sa con precisione quanti sono, dove sono, che lavoro fanno, ecc.

L'indagine deve partire dal Friuli, ma non può — a nostro avviso — limitarsi al Friuli: dovrebbe essere completata in Italia e all'estero, per esempio in Francia, Svizzera e Germania, trascurando ovviamente l'Australia, la Argentina, ecc. Ci rendiamo conto delle difficoltà, ma possiamo assicurare che la persona adatta, con un mese di permanenza in Svizzera, potrebbe raggiungere risultati utilissimi, non tanto dal punto di vista quantitativo ma qualitativo.

Ma torniamo al Friuli e ripetiamo la domanda iniziale in un altro modo. E' necessario intervistare tutta la popolazione attiva (cioè che lavora) rimasta?

Sarebbe auspicabile che tutti venissero intervistati, ma l'operazione non è conveniente per due importanti motivi:

a) il costo sarebbe elevatissimo e sostenuto in parte inutilmente, perchè quando un fenomeno è di massa è chiaro che esiste una uniformità di comportamento provocata da cause costanti, almeno per determinate zone (es. Carnia, Bassa friulana, zona collinare, ecc.);

b) il tempo necessario per compiere le interviste sareb-

be lunghissimo e i risultati (molto attendibili) sarebbero noti quando non corrispondono più alla realtà (esempio: fra cinque anni) che si vuole correggere. Tanto più che non è necessaria una precisione assoluta, ma soltanto una buona approssimazione in tempo utile.

Il ricorso alla tecnica del campione, alla luce di queste motivazioni, appare quindi indispensabile e l'unica applicabile con efficacia. E' chiaro, tuttavia, che l'attendibilità dei risultati dipende da chi fa l'indagine, dalla struttura del campione, dalla scelta di campione, dalla validità della generalizzazione.

Facciamo un esempio estremo. I risultati di un'indagine effettuata in Carnia non è generalizzabile per tutto il Friuli. Se scorporiamo (continuando a esemplificare) che in Carnia emigra il 50 per cento della popolazione in età di lavoro e conclusissimo, generalizzando, che anche nel resto del Friuli si verifica la stessa perdita in percentuale, noi prenderemo un grosso granchio.

Nè sarà possibile non tener conto delle grandi differenze esistenti fra Comuni anche vicini. Tanto per fare un esempio, risulta che Spilimbergo è un Comune di immigrazione, mentre Forgaria e Pinzano stanno spopolando.

Ma a questo punto, anche ammettendo che tutto fili alla perfezione, ci imbattiamo in un altro grande ostacolo: la definizione della condizione (stavamo per scrivere «qualifica») di emigrante.

Affronteremo il problema sul prossimo numero.

g.f.e.

GORIZIA NEL VUOTO DI POTERE

Un anno fa dedicammo la intera terza pagina a Udine, la «capitale della guerra», della Grande Guerra. Oggi il nostro ricordo va a Gorizia, alla martoriata Gorizia del 1918 e al Friuli orientale che cinquantun anni fa, alla fine del cataclisma, poterono finalmente riunirsi al Friuli centrale e occidentale.

Il 4 novembre 1918 si concludeva il lungo calvario della nostra terra, che per tre anni e mezzo era stata un atroce campo di battaglia. Se c'è una regione italiana davvero «martire», questa è il Friuli: e per convincersi basta rivedere i cimiteri di guerra, che da Aquileia a Redipuglia, da Osavia a Timau punteggiavano ancor oggi di cipressi, croci e lapidi la linea del fronte («della morte», come si diceva allora). E molti dei nomi scolpiti sulle lapidi sono friulani. Purtroppo questo immenso sacrificio è vanto di altri, perchè i friulani sono solo combattere e morire in silenzio. E proprio a noi, che allora non eravamo nati e che non crediamo nella guerra, tocca il compito di esaltare il sacrificio dei friulani morti in guerra, in quella guerra!

Gorizia per il generale Von Boroewic era stata per più di un anno una testa di ponte sull'Isonzo, una punta avanzata contro le linee italiane. Cadorna si ostinava nella sua sanguinosa «appalata», tanto testarde quanto inutili, e nel 1916 riusciva a prenderla dopo aspri combattimenti, rispondendo con abile mossa alla «spedizione punitiva» di Conrad che tentava lo sfondamento da nord. Naturalmente, nell'ottobre 1917 gli italiani dovettero abbandonare Gorizia e tutto il Friuli per attestarsi sul Piave. Non è difficile immaginare le conseguenze sulla



città di questi «passaggi di proprietà»: case sfondate, sbrecciate, cadenti; mucchi di macerie che ostruiscono le strade; distrutto il duomo e quasi raso al suolo il castello.

Negli ultimi mesi di guerra Gorizia era sede di comandi, e pullulava di gente che sa fare la guerra in divisa ma lontano dal fronte. Nessuno è tanto informato dell'andamento della guerra come questi uomini da retrovia e per sapere se la disfatta è vicina basta guardarli: i marinai sanno bene che quando i topi saltano in acqua la nave è perduta. E così, a Gorizia, gli imboscati in divisa, il cui pessimismo era andato crescendo dopo la fallita offensiva austriaca del giugno, nell'ottobre del 1918 stavano facendo i preparativi per la fuga. Naturalmente fuggivano gli austriaci, i boemi, i cechi: i friulani e gli italiani non potevano e non volevano fuggire, perchè erano già a casa, ma avevano ugualmente una grande paura. Temevano che fra il momento del crollo dell'Austria e l'arrivo delle truppe italiane ci sarebbe stato un pericolosissimo vuoto di potere, caotico e carico di incognite. (Udine si era trovata in una simile situazione nel 1866).

Generalmente quando un esercito, incalzato da un altro, si ritira in buon ordine, il vuoto di potere dura al massimo alcune ore, perchè le retroguardie di quelli che fuggono e le avanguardie di quelli che inseguono, quasi si toccano.

Ma l'esercito austriaco, ai primi di novembre di cinquantun anni fa non era in fuga, era in dissoluzione. Molti soldati austriaci, più che a ritirarsi pensarono a salvarsi, fuggendo a precipizio o scegliendo la prigionia (una prova, forse, la si trova anche nel celebre bollettino N. 1268, dove Diaz indica in 300 mila i prigionieri).

Comunque sia, l'avanzata italiana fu molto più lenta della ritirata austriaca e a Gorizia si verificò quindi quello che alcuni avevano temuto: il vuoto di potere.

Un vuoto pericoloso, non solo perchè singoli o gruppi avrebbero potuto dedicarsi impunemente alla delinquenza comune, ma anche perchè in quei giorni non tutti volevano allontanarsi da Gorizia: gli sloveni non facevano tanto mistero delle loro mire sulla città.

Scrive il prof. Carlo Luigi Bozzi nel suo diario (pub-

Il 5 novembre non si vedono ancora gli italiani, ma in compenso da Trieste il tenente generale Pettiti di Roretto saluta «l'italianissima Gorizia martire».

Il 6, l'avv. Pinnausig, con un manifesto ammonisce:

«Nessuno ardisca turbare minimamente la santità del sublime momento che suggella il nostro riscatto». (Alude al momento dell'ingresso delle truppe italiane, che però non si vedono ancora).

Il 7 novembre, con un manifesto, il prosindaco dott. Ugo Cristofolei celebra la vittoria italiana e aggiunge:

«In questa ora storica non dimenticate la vostra origine italiana. Serbate il massimo rispetto verso le genti di altra stirpe, rendendo in tal modo più solenne e più grandioso la manifestazione di giubilo, che rimarrà per sempre scolpita nei vostri cuori».

Scriva ancora il Bozzi:

«Nel pomeriggio (del 7 novembre n.d.r.) verso le quattro e mezzo, entrarono in città lungo i due corsi i reparti della brigata della cavalleria Saluzzo-Vicenza agli ordini del generale Paveri di Fontana. Sono le prime truppe italiane che rimettono piede in Gorizia dopo la ritirata di Caporetto.

Grandi accoglienze della popolazione e del governo provvisorio. Il generale Paveri riesce molto diplomaticamente a liquidare il Comitato sloveno e a far ritirare il battaglione che lo sosteneva».

Le clausole dell'armistizio fissavano il limite di avanzata dell'esercito italiano ben oltre Gorizia.

La lunga paura era finita.

AVVISO

La Presidenza rende noto che, per venire incontro al desiderio espresso da molti aderenti e simpatizzanti di partecipare attivamente alla vita del Movimento, ogni giovedì alle ore 21 presso la nostra sede di Udine (Via Palladio 21) si riunisce la Commissione organizzativa.

Alle sedute tutti possono partecipare.

Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si può ottenere a domicilio una delle seguenti pubblicazioni:

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);

— L'Università friulana di Gianfranco Ellero e Raffaele Carozzo (L. 500);

— L'emigrazione forzata dei friulani, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— Origine e sviluppo della Città di Udine di Gino di Caporiacco (L. 500);

— La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200).

La stradale a Trieste

Rispondendo a una nostra interrogazione, l'Assessore competente ha dichiarato:

Con questa interrogazione i consiglieri di Caporiacco, Cecotto e Schiavi prospettavano la possibilità del trasferimento del Compartimento della Polizia stradale da Udine a Trieste e chiedevano un intervento per evitarlo.

In realtà questo trasferimento veniva effettuato, su disposizione del Ministero dell'Interno, quasi contemporaneamente alla presentazione dell'interrogazione per cui un intervento preventivo era materialmente impossibile.

A seguito di passi svolti presso il Ministero è stato precisato che il trasferimento in oggetto trova le sue origini in una decisione presa nel 1963 che stabiliva la costruzione a Trieste della nuova sede compartimentale della Polizia stradale e il finanziamento dell'opera.

Quindi il cambiamento di Sede in oggetto è stato l'inevitabile conclusione di una decisione presa molto tem-

po addietro e ormai irrevocabile.

PRESIDENTE. La parola ad uno dei Consiglieri interroganti.

SCHIAVI. La sua risposta sta a dire, onorevole Assessore, che quando accade qualcosa che è a vantaggio di Trieste ed a svantaggio del Friuli, voi non potete fare niente, neanche muovere un dito, solo dite che va bene e che è giusto! E' giusto che la direzione della Polizia stradale sia in fondo a quest'angolo di terra cioè alla distanza di 150 km. dalle zone dove quella Polizia effettivamente serve; è giusto che tutto questo avvenga e voi non muovete un dito! Fortuna che nelle vostre stesse file adesso cominciano a dirvi per iscritto e cantando: «Venduti a Trieste».

Versando Lire 1.500 sul conto corrente postale 24/4581 ci si abbona a FRIULI D'OGGI per un anno.

Vittoria dell'emigrazione friulana

Martedì 28 ottobre lo Assessore Stopper ha risposto a due interrogazioni presentate con urgenza dai Consiglieri del Movimento Friuli. Come è noto i nostri rappresentanti avevano chiesto lumi sull'esclusione della «Pal Friù» dal Comitato promotore della Conferenza sull'emigrazione, e contemporaneamente il Presidente della «Pal Friù», Trinito Fabbro, dalla Svizzera aveva inviato un telegramma di fiera protesta alla Giunta regionale.

I nostri Consiglieri avevano anche protestato per il «trasferimento» della Conferenza dallo «Zanon» in Sala Ajace e per il carattere accademico e festaiolo che si voleva imprimere.

La risposta di Stopper

La risposta di Stopper costituisce la prova che la Giunta, di fronte alla nostra offensiva, si è ritirata precipitosamente dalle posizioni sulle quali si era attestata con la connivenza delle opposizioni tradizionali.

Non pecciamo certo di retorica se parliamo di vittoria del Movimento leggendo la risposta dell'Assessore:

Rispondo ai Consiglieri di Caporiacco e Schiavi, che hanno presentato due interrogazioni in merito alla Conferenza dell'emigrazione indetta dall'Amministrazione regionale per il 13 e 14 dicembre 1969.

Desidero anzitutto assicurare gli interroganti che la Giunta regionale è intenzionata ad organizzare la Conferenza stessa con il massimo impegno e con la serietà dovuta anche agli argomenti posti all'Ordine del Giorno. Come è stato già affermato da me in altra sede, non si intende promuovere un Convegno di studi puramente accademici, ma si vuole organizzare una Conferenza dove i direttamente interessati al fenomeno dell'emigrazione ed in primo luogo i lavoratori emigrati possano esporre i loro problemi, discutere i temi, proporre le più idonee soluzioni.

Proprio perchè la Giunta ha inteso così impostare la Conferenza dell'emigrazione, la fase preparatoria è stata lunga e laboriosa: sono stati infatti consultati, a più

riprese, la III Commissione permanente del Consiglio regionale, i responsabili regionali delle organizzazioni sindacali, i rappresentanti delle Associazioni degli emigrati che hanno sede nel Friuli-Venezia Giulia e i responsabili delle Amministrazioni provinciali.

Il programma che è stato elaborato dopo tali consultazioni, è stato successivamente esaminato sia dal Comitato promotore della Conferenza che dal Comitato organizzatore, il quale proprio ieri ha tenuto una delle sue riunioni.

Per quanto concerne l'Associazione di emigrati «Pal Friù», informo che la stessa non era stata inclusa nel Comitato promotore, in quanto si era pensato di chiamare a far parte del medesimo, per comprensibili motivi, solo le Associazioni degli emigrati che hanno sede nella Regione.

Il Comitato organizzatore comunque ha ritenuto di includere fra i promotori della manifestazione anche l'Associazione predetta, che peraltro era già inserita fra le Associazioni da invi-

are alla Conferenza, fra i promotori della manifestazione.

Per quanto riguarda, invece, la sede della Conferenza, dopo essere stati costretti a rinunciare al Castello di Udine, per mancanza dell'impianto del riscaldamento, si doveva scegliere fra la Sala «Ajace», presso il Palazzo municipale, o l'Auditorium dell'Istituto «Zanon».

Nonostante alcune perplessità di ordine organizzativo, il Comitato esecutivo della Conferenza ha preferito l'Auditorium dello Zanon.

Quanto poi alla scelta, quali relatori, di docenti universitari, essa è stata condivisa dalla maggior parte di coloro che, durante le varie riunioni, sono stati consultati, tanto è vero che lo stesso relatore designato dalle Organizzazioni sindacali e che svolgerà la IV relazione in programma, quella sui provvedimenti legislativi nazionali e regionali a favore dell'emigrazione, è un docente universitario.

Del resto non credo che sia la qualifica dei relatori a dare un'impronta od un'altra al di-

battito, ma che questa dipenda dai temi fissati per la conferenza, dal loro contenuto e, in modo particolare, dal dibattito che ne seguirà il quale, tanto più qualificato e caratterizzante sarà quanto più alla discussione stessa daranno il loro determinante contributo i rappresentanti degli emigrati, i politici, gli amministratori, i sindacalisti e tutti coloro che sono interessati al grave fenomeno dell'emigrazione.

Successivamente, come è prassi costante, il Presidente del Consiglio regionale prof. Ribezzi, ha concesso la parola a uno degli interroganti.

All'Assessore ha risposto di Caporiacco, che è stato frequentemente interrotto da un Consigliere comunista, il quale veniva aiutato... dal Presidente come si potrà notare leggendo il seguente stenogramma.

di CAPORACCO. Signor Presidente, desidero ringraziare l'Assessore per l'esauriente risposta, ma desidero anche dire che a questa risposta siamo arrivati attra-

verso una battaglia che è stata condotta dal Movimento Friuli in Friuli e dalla «Pal Friù» in Svizzera. Perché se non si fossero mossi il Movimento Friuli in Friuli e la «Pal Friù» in Svizzera, avremmo avuto la solita riedizione della festa dell'emigrante tanto cara...

BARACETTI. Solo il Movimento Friuli.

di CAPORACCO. Stai buono Baracetti, stai buono! Se l'avessi fatto tu diresti che l'hai fatto tu; siccome l'abbiamo fatto noi, diciamo che lo abbiamo fatto noi.

BARACETTI. Non è vero, non è giusto!

di CAPORACCO. E' vero, è vero!

PRESIDENTE. Collega, mi consenta, di Caporiacco.

Durante un intervento io le posso anche permettere di polemizzare con gli altri... (Interruzione Baracetti incomprensibile).

PRESIDENTE. No, mi lasci, mi conceda. Pregho Baracetti anche Lei.

Siamo in fase di interrogazioni. Io capisco, io capisco che può essere anche tirato, come si suol dire, per i denti. Lasci stare...

BARACETTI. E' esclusivista.

PRESIDENTE. Lasci stare. Avrete modo di... Lei si dichiara soddisfatto o meno.

di CAPORACCO. Signor Presidente. Io voglio dichiarare al consigliere Baracetti due fatti. Primo: Sui muri di Udine e del Friuli è comparso un manifesto del Movimento Friuli. Secondo fatto: la «Pal Friù» ha inviato al Presidente della Giunta regionale un telegramma d'accordo con il Movimento Friuli. Mi basta soltanto questo per dimostrare che quello che ho detto è vero.

BARACETTI. Ci sono stati dei patti...

di CAPORACCO. Signor Presidente. Mi dichiaro soddisfatto ad una condizione: Che la Giunta regionale mantenga questo atteggiamento nei

confronti della conferenza dell'emigrazione, perchè un'altra cosa che posso dire, dispiacendo al collega Baracetti con il quale siamo in ottimi rapporti, è che gli emigranti in Svizzera, sono, fino a questo momento (siccome non hanno ancora questa comunicazione) decisi a venire a contestare la conferenza dell'emigrazione.

BARACETTI. Lo avevamo deciso anche noi.

di CAPORACCO. Bene. Dopo di noi, evidentemente. Comunque Arnaldo, tu fai una questione di priorità.

PRESIDENTE. Collega di Caporiacco. Adesso non si rivolga al collega Baracetti. E' soddisfatto o meno?

di CAPORACCO. Signor Presidente. Io ho molto piacere che il collega Baracetti si rivolga a me, perchè gli posso rispondere.

PRESIDENTE. Avrete tempo di rivolgervi insieme.

di CAPORACCO. Comunque, signor Presidente, concludo. Se la conferenza dell'emigrazione sarà veramente quello che si aspettano gli emigranti, costituirà indubbiamente una tappa molto importante nella storia di una evoluzione nella quale noi non cerchiamo primogeniture (cerchiamo primogeniture dove le abbiamo, come nel caso di questa protesta, perchè in questo caso abbiamo la primogenitura). Se la conferenza dell'emigrazione vorrà essere un'altra festa dell'emigrante, signor Assessore, io Le posso dire a nome degli emigranti in Svizzera che ci hanno dato espresso mandato di venire a dirlo in quest'aula, che quella sarà la conferenza della contestazione.

PRESIDENTE. Va bene!

Le interruzioni del Consigliere Baracetti dimostrano l'imbarazzo dei comunisti che, a differenza del Movimento Friuli, non hanno trovato il tempo o la voglia di difendere la «Pal Friù». Forse erano paghi del fatto che la loro ALEF faceva già parte del Comitato. Ma così non si fa certo opposizione: si dorme.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile

Raffaele Corozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

MONFALCONE PROTESTA

Il Comune di Monfalcone, retto da un monocolore DC, ha diffuso il testo di un importante ordine del giorno votato dal Consiglio comunale, che costituisce un chiaro atto d'accusa contro il Governo centrale, il quale non ha ancora dimostrato la benché minima intenzione di voler prendere in considerazione le giuste richieste del Friuli contenute nella legge-voto dei 490 miliardi.

Il testo è il seguente.

ORDINE DEL GIORNO

Il Consiglio comunale di Monfalcone, riunito in seduta straordinaria in data 26 ottobre 1969;

Preso in esame la situazione economica locale nel più ampio contesto di quella regionale;

Constatato il declino relativo del potenziale economico monfalconese ed il permanere di grandi squilibri nel resto della Regione;

Considerato che la condizione fundamenta-

le per avviare un serio e incisivo processo di ripresa resta quella di un consistente e rapido intervento dello Stato tramite le Partecipazioni Statali ed un programma di opere pubbliche infrastrutturali che vada oltre alle possibilità istituzionali e finanziarie regionali;

All'unanimità chiede al Governo di portare con sollecitudine in discussione al Parlamento la proposta di legge voto formulata dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia in applicazione dell'art. 50 dello Statuto regionale.

Abbiamo volentieri pubblicato l'O.d.g. del

Comune di Monfalcone, perchè costituisce una prova che l'attesa e l'urgenza sono generali e che gli unici a non darsene per intesi sono proprio coloro che governano la Regione.

Inviando L. 500 a:

MOVIMENTO FRIULI
VIA PALLADIO, 21
33100 UDINE

si può ricevere a domicilio il volumetto:

Origine e sviluppo della Città di Udine



A. LIVIS

Officina attrezzata riparazioni taratura contachilometri, contagiri, strumenti di bordo, termometri, manometri industriali. Quadri opzionali, vasta gamma.

33100 UDINE Via di Topo, 11 - Tel. 22677